

Per un corpo politico, la sovranità è la capacità di stabilire come stare nella storia, come organizzare l'interdipendenza fra diversi soggetti.

Carlo Galli

ARGOMENTI / CENTRO CULTURALE

L'invenzione della scrittura e la nascita delle civiltà

enerdì 11 novembre 2022

I dati più recenti raccolti da paleontologi e archeologi ci dicono che l'uomo potrebbe aver creato le prime piccole sculture in pietra 200 o 300.000 anni fa, e che certamente iniziò a tracciare complesse figurazioni geometriche su ossa, uova di struzzo e lastre di pietra intorno a 80.000 anni fa. Ma è solo da 5300 anni che siamo «grafomani». La data dell'invenzione della scrittura è convenzionalmente fissata dagli orientalisti intorno al 3200-3100 a.C. Le prime testimonianze sono infatti poche centinaia di tavolette con numeri e ideogrammi, trovate nella grande città mesopotamica di Uruk (Iraq) e a Susa (Iran sud-occidentale). Queste tavolette non sono altro che inventari, «liste della spesa», ricevute, bollette di carico e scarico, fidi e contratti di prestito di beni come schiavi, animali, olio, cereali e tessuti. L'origine della nostra scrittura si cela, dunque, nella pignoleria e nella severità dei burocrati.

Clarisse Herensmidt, una ricercatrice francese del CNRS, ha suddiviso la storia delle scritture umane in tre grandi rivoluzioni. La prima, epocale-invenzione al volgare del periodo di Uruk (3800-3000 a.C. circa); quindi, l'invenzione dell'alfabeto, tradizionalmente fissata intorno al VII secolo a.C., cioè 2600 anni più tardi; e, infine, quella della scrittura elettronica in rete, che consenta a ognuno di noi di scrivere istantaneamente a chiunque altro, negli angoli più remoti del pianeta, 2000 d.C. Anche la terza grande rivoluzione ha avuto luogo esattamente 2600 anni dopo la precedente. È il numero 2600 ci riporta simbolicamente al 26, cioè a quante sono le lettere di buona parte degli alfabeti moderni. Casualità, forse, se non suggestioni cabalistiche; ma l'idea diverte, e sono numeri facili da ricordare. Ma ciò che ora ci interessa è che questa lunga storia di innovazioni e sostituzioni è fatta anche di perdita e rimozione. Delle diverse famiglie di scritture usate nella Media e Tarda età del Bronzo, oggi ne sopravvivono solo due, la nostra e il celtico celtico.

da un testo di
Massimo Vidale



RITRATTO DEL GIORNO
Paolo Boschetti
Fondatore del Collegio dei Nobili
1578-1627



VIDEO DEL GIORNO

enerdì 13 gennaio 2012

«Cercate il bene della città» La dottrina della vocazione n...

Emidio Campi



DAL PASSATO

Il Gatto letterario

enerdì 19 dicembre 1907

Ieri sera, per l'ottava lezione dell'Università Popolare, il prof. Dario Carraroli ha tenuto la sua seconda lezione sugli animali domestici nella letteratura soffermandosi, questa volta, sul gatto.

L'oratore ha diviso la conferenza in tre parti. Nella prima ha considerato il gatto come un animale pauroso, maledico, compagno di streghe, e questa credenza era generale nel Medio Evo. Nella seconda l'ha considerato sotto l'aspetto burlesco, raccontando dei poeti che volevano ad ogni costo trovare materia di riso e spesso narravano i tormenti e i patimenti inflitti ai gatti, scrivendo poesie dalle quali traspare una certa crudeltà, frutto certamente dei costumi grossolani e barbari di quel tempo.

Nella terza parte considerava il gatto sotto un benigno aspetto, facendo osservare che un nuovo sistema di filosofare dava all'animale una vita superiore, cercando di penetrare nel cervello dell'animale stesso e conoscere lo svolgersi dei suoi pensieri. In questo periodo si ebbero lavori di genio e il gatto ottenne l'onore di ispirare al Baudelaire un vero capolavoro in cui si fondono pensieri profondi e cose gentili.

Il chiarissimo conferenziere alla fine del suo dire raccoglieva vivissimi applausi dal pubblico entusiasta: il ragioniere del Collegio San Carlo, che come sempre ha ospitato la conferenza nella sua Sala Grande, ha sottolineato in particolare per la conferenza di ieri sera che il professore ha trovato la giusta chiave di comunicazione, unendo l'utilità della formazione alla piacevolezza dell'argomento...



LABORATORIO DUEMILAVENTISEI

enerdì 11 ottobre 2019

Orizzonti mediterranei

È dedicata alle forme di globalizzazione in età classica la nuova mostra...

CITAZIONE DEL GIORNO

L'Altro è la condizione di una libertà che svuota l'io della sua pesantezza. Società è ritrovare il senso dei pensieri: lasciare la filologia per il logos.

Emmanuel Lévinas



ARGOMENTI / CENTRO STUDI RELIGIOSI

«Ecclesia semper reformanda» Variazioni sul tema della riforma della Chiesa

martedì 3 ottobre 2017

Per molte persone la parola "Riforma" evoca immediatamente l'eroica memoria di un risoluto frate agostiniano tedesco che sfidò la Chiesa Romana attingendo le sue novantacinque tesi il 31 ottobre 1517. Ma ben prima che fosse applicata al lavoro di Martin Lutero, la parola reformatio ha avuto una storia ampia e diversificata ed era già di uso comune nel latino classico. Nel suo senso più ampio, vuole significare ogni tentativo di rinnovare l'essenza di una comunità, di un'istituzione o di un gruppo attraverso il ritorno alle sue origini, alle sue fonti primarie. Infatti il concetto era conosciuto nella Cristianità sin dalle sue origini ed era utilizzato all'epoca dei Padri della Chiesa per indicare che i cristiani e la chiesa erano continuamente nella necessità di una reformatio in melius per Deum - nel bisogno di una trasformazione per il meglio. Da allora, e già a partire dall'inizio del V secolo, l'idea ha conseguito uno specifico significato religioso. (...) Alla vigilia della Riforma le concezioni della reformatio ecclesiae non erano affatto uniformi. Esse spaziavano dalla richiesta conservatrice di un completo rinnovamento dell'antica eredità spirituale fino al radicale sostentamento della speranza escatologica. Tutte queste concezioni di reformatio erano orientate, in un modo o nell'altro, verso una condizione cristiana immaginata come immacolata, e tutte speravano nella sua comune futura restaurazione. (...) Gli storici sono certamente nel giusto nell'aver denominato come "riformatori" coloro che, in ultima analisi, hanno chiaramente compreso il vero senso del termine reformatio: ovvero, non un piano per intraprendere correzioni su scala diversa, ampia o ridotta, né un'orgogliosa espressione della ragione umana, ma piuttosto la straordinaria consapevolezza che la Chiesa è nata, vive e procede nella Parola di Dio. Ciò non significa una fuga dalla storia a favore di qualche astratta questione teologica. Il ristabilire il primato dell'autorità e dell'importanza della Parola di Dio è storiografica che considera la Riforma protestante come parte di...

da un testo di
Emidio Campi



IL PATRIMONIO

Portico del Collegio
Fondazione San Carlo
Bartolomeo Avanzini, Pietro Termini e Domenico Lucenti
1654-1764

Utopia da Thomas More

sabato 18 dicembre 2021

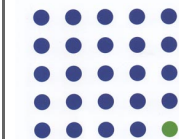


Piccole ragioni

coledì 6 febbraio 2013

"Perché?" è una di quelle domande che da sempre i più piccoli pongono con insistenza agli adulti che li circondano quando non sono soddisfatti delle loro risposte. Da lì, da...

Marcello Massenzio



I due volti del tempo

FESTA E LAVORO
TRA SACRO E PROFANO



LE PUBBLICAZIONI

I due volti del tempo
Festa e lavoro tra sacro e profano
Marcello Massenzio
Edizioni Dehoniane - Bologna, 2013



Lazzaro Mocenigo
Convittore
1624-1657



Giovan Battista Ayroli
Convittore
1731-1808



Filippo Guicciardi
Convittore
1704-1786



Alfonso Varano
Principe di Belle Lettere
1705-1788



DAL PASSATO

Il teatro del Collegio
1911-1914

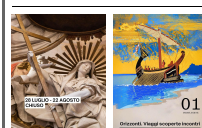


Osservare l'antico per conoscere il moderno

martedì 16 aprile 2019

Il tema del workshop dell'anno 2019 organizzato dalla Fondazione San Carlo con gli studenti delle scuole superiori è l'ambiente. L...

DAI SOCIAL



La Biblioteca e gli uffici della Fondazione San Carlo saranno chiusi

È uscito il nuovo podcast della Fondazione Collegio San Carlo intitolato